

A. L. S. S. A.

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici

Circolare n° 23

Aprile 2015

Quale Pasqua ?

Rituali e simbolismi tra culto e astronomia

Cosa è la Pasqua? Qual è la sua origine? Quale è il suo significato? Quali sono i simboli ad essa correlati? Se dovessimo fare queste domande a persone di varie nazionalità sicuramente riceveremmo risposte differenti. Questo dipende essenzialmente dalla provenienza culturale e dalla religione di coloro che rispondono. Infatti, esistono essenzialmente tre tipi di Pasqua: quella ebraica, quella cristiana e quella pagana. In questo breve trattato si cercherà di dare una risposta esauriente a tutte le domande sopra riportate.

Significato e usanze dell'antica Pasqua ebraica

Il termine tradotto “Pasqua” deriva dall’ebraico *Pèsach* (o *Pesah*, in greco *Pàscha*), e identifica la principale festività ebraica. *Pèsach* significa “passare oltre”¹, il che ci riporta indietro nel tempo – secondo la cronologia biblica al 1513 a.C. – quando fu osservata per la prima volta dal popolo ebraico. Il suo nome trae origine dal “passaggio” dell’Angelo della Morte, che uccise i primogeniti maschi egiziani e *passò oltre* le case degli Israeliti sui cui stipiti era stato spruzzato sangue d’agnello. Questo avvenimento fu il preludio della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù egiziana.

In quella memorabile nottata furono istituiti dei rituali che si sono protratti fino ai nostri giorni. Nel libro biblico di Esodo essi vengono descritti con cura particolare, fase per fase. Da esso è possibile conoscere in quale periodo di tempo venivano eseguiti. Prendiamo quindi il racconto biblico e analizziamolo in sequenza.

¹ O “passaggio”. In lingua inglese è reso “Passover” (forma contratta di “pass over”, passare oltre) e identifica la Pasqua ebraica. L’altro termine inglese “Easter” identifica invece la Pasqua cristiana.

“Jahvèh disse ora a Mosè e ad Aaronne nel paese d’Egitto: “Questo mese sarà per voi il principio dei mesi. Sarà per voi il primo dei mesi dell’anno.”” (Esodo 12:1, 2)

Gli Ebrei basavano il loro calendario sulle fasi lunari e contavano gli anni da un autunno all’altro, a iniziare dal mese di *etanim* o *tishri*² Tale abitudine perdurò anche dopo l’esilio degli Ebrei a Babilonia (VI secolo a.C.) e tutt’ora il capodanno ebraico (*Rosh ha-Shanàh*, capo dell’anno) si celebra il primo giorno di questo mese, che cade circa a metà settembre. Ciò coincide con la tradizione ebraica secondo cui la creazione dell’uomo ebbe luogo in autunno. Inoltre tale anno era particolarmente adatto all’attività agricola, specie in quella parte della Terra dove era concentrata la popolazione prediluviana e immediatamente postdiluviana. L’anno terminava con la fine del periodo della raccolta, a settembre, e cominciava con l’aratura e la semina ai primi del nostro mese di ottobre. All’epoca dell’esodo dall’Egitto, come dimostra il passo biblico riportato sopra, Dio cambiò l’inizio dell’anno per la nazione d’Israele, decretando che l’anno doveva iniziare in primavera col mese di *abib*, o *nisan*. L’autunno però avrebbe continuato a segnare l’inizio dell’anno secolare o agricolo. Infatti in Esodo 23:16 la festa della raccolta, che si teneva in autunno nel mese di *etanim*, il settimo mese del calendario sacro, viene detto che avveniva *“all’uscita dell’anno”* e in Esodo 34:22 *“al volgere dell’anno”*. Similmente i regolamenti relativi all’anno del Giubileo indicano che aveva inizio in autunno, nel mese di *etanim* (Levitico 25:8-18). Si venne così a creare un anno sacro accanto all’anno secolare. Ciò è confermato anche dallo storico giudeo Giuseppe Flavio (I secolo d.C.), il quale afferma che l’anno sacro (che iniziava in primavera) serviva per le osservanze religiose ma che l’originario anno secolare (che iniziava in autunno) continuò a essere usato nelle attività commerciali e in altre faccende d’ordinaria amministrazione. (*Antichità giudaiche*, I, 81 [III, 3]) Questo duplice sistema di computo con un anno sacro ed uno secolare è particolarmente evidente nel periodo successivo alla liberazione degli Ebrei dall’esilio in Babilonia (VI secolo a.C.). Il 1° *nisan*, o *abib*, segnava l’inizio dell’anno sacro e il 1° *tishri*, o *etanim*, segnava l’inizio dell’anno secolare. In ogni caso, il primo mese di un calendario diventava il settimo mese dell’altro calendario.

Il successivo passo del libro di Esodo svela altre particolarità del drammatico evento del passaggio dell’angelo sull’Egitto:

“... Parla all’intera assemblea d’Israele, dicendo: “Il decimo giorno di questo mese si devono prendere ciascuno una pecora³ ... una pecora per ogni casa. ... E si deve custodire presso di voi fino al quattordicesimo giorno di questo mese, e l’intera congregazione dell’assemblea d’Israele la deve scannare fra le due sere. E devono prendere del sangue e spruzzarlo sui due stipiti e sulla parte superiore della porta delle case nelle quali la mangeranno. E devono mangiare la carne quella notte. La devono mangiare arrostita al fuoco e con pani non fermentati⁴ insieme con erbe amare. ... E lo dovete mangiare con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il vostro bastone in mano; e lo dovete mangiare in fretta. È la Pasqua di Jahvèh. E io devo passare quella notte attraverso il paese d’Egitto e colpire ogni primogenito nel paese d’Egitto, dall’uomo alla bestia; ed eseguirò giudizi su tutti gli dèi d’Egitto. Io sono Jahvèh. E il sangue vi deve

² Il nome *etanim* fu usato in epoca precedente alla deportazione e all’esilio del popolo ebraico a Babilonia ad opera del re babilonese Nabucodonosor (nel VI secolo a.C.). Al loro ritorno dall’esilio gli Ebrei chiamarono il mese col nome babilonese, cioè *tishri*. Come questo, altri mesi dell’anno subirono una modifica del loro nome: ad esempio il mese di *abib* fu poi chiamato *nisan*. Perciò, per identificare il periodo precedente all’esilio in Babilonia si usa generalmente il termine “periodo pre-esilico”, per identificare quello posteriore alla loro liberazione da Babilonia ad opera del re persiano Ciro, si usa il termine “periodo post-esilico”.

³ Pecora: ebraico *seh*; greco *pròbaton*; latino *agnum*, “agnello”.

⁴ Pane non fermentato, cioè non lievitato, detto anche “pane azzimo”.

servire di segno sulle case dove siete; e io devo vedere il sangue e passare oltre voi, e la piaga non verrà su di voi come una rovina quando colpirò il paese d'Egitto. ”

(Esodo 12: 3, 6-12)



Figura 1. L'angelo della Morte e il primo Pesach (Pasqua). L'angelo passa attraverso la terra d'Egitto durante la notte del 14 nisan. Entra nelle case degli Egiziani uccidendo tutti i primogeniti, compreso il figlio del Faraone. Ma non entra nelle case degli Israeliti, i quali, dietro comando divino, hanno spruzzato il sangue dell'agnello pasquale sugli stipiti dei loro ingressi. All'interno della casa è possibile vedere gli Israeliti che si apprestano alla cena e vestiti in modo da intraprendere il viaggio per l'uscita dall'Egitto. L'illustrazione è tratta dal libro di Charles Foster, *Bible Pictures and What They Teach Us* (Immagini dalla Bibbia e cosa ci insegnano), del 1897.

L'agnello doveva essere sacrificato il quattordicesimo giorno del mese di abib o nisan, “tra le due sere”. Il giorno per gli Israeliti andava dalla sera alla sera successiva, iniziava cioè dal tramonto del Sole e durava fino al tramonto del giorno successivo. Cosa significa allora il termine “tra le due sere”? Se l'agnello doveva essere sacrificato alla fine del 14 nisan – come sostengono alcuni rabbini – gli Israeliti avrebbero consumato la cena pasquale il 15 nisan. Ma, sia secondo alcuni eruditi che secondo gli Ebrei Caraiti e i Samaritani, il termine “tra le due sere” identifica il tempo che intercorreva tra il tramonto del Sole all'orizzonte e le effettive tenebre, cioè quando il 13 nisan era appena finito e il 14 nisan era appena iniziato. Ebn Ezra (o Ibn Erza, 1092-1167), noto rabbino spagnolo riportava: “*Abbiamo due sere: la prima quando tramonta il Sole ... e la seconda quando si spegne l'ultimo bagliore di luce riflessa nelle nuvole; e tra le due c'è un intervallo di circa un'ora e venti minuti*”. Ancora oggi la definizione di “crepuscolo serale” segue analoghi criteri. Esiste il “crepuscolo civile” che comprende il periodo di tempo che intercorre tra il tramonto del Sole all'orizzonte e l'istante in cui esso raggiunge un'altezza di -6° (cioè di 6° sotto l'orizzonte; distanza dallo Zenit di 96°); il “crepuscolo nautico” che comprende il tempo intercorrente tra la fine del crepuscolo civile (Sole a -6°) e l'istante in cui il Sole raggiunge l'altezza di -12° sotto l'orizzonte (distanza zenitale di 102°); e infine il “crepuscolo astronomico” cioè il periodo di tempo che intercorre tra la fine del crepuscolo nautico (Sole a -12°) e l'istante in cui il Sole raggiunge l'altezza di -18° (distanza zenitale 108°). Quest'ultimo è il momento in cui scompaiono le ultime luci del giorno e inizia la notte astronomica.

L'interpretazione secondo cui l'agnello veniva scannato all'inizio del 14 nisan è in armonia con il comando ricevuto dagli Israeliti, riportato in Deuteronomio 16 : 6, che dice: *“Devi sacrificare la Pasqua, la sera, appena sarà tramontato il Sole, al tempo fissato della tua uscita dall'Egitto.”* (Esodo 30:8; Numeri 9:3-5, 11). Quindi, il sacrificio dell'agnello dopo il tramonto, la cena con pane non lievitato, agnello arrostito ed erbe amare, il passaggio dell'Angelo della Morte, la liberazione e la partenza del popolo ebraico dall'Egitto, avvennero tutti nello stesso giorno ebraico: il 14 nisan.

Gli avvenimenti della Pasqua e i suoi rituali sono pieni di significati simbolici. Le erbe amare servivano probabilmente a ricordare agli Israeliti l'amara esperienza della schiavitù. Il pane non fermentato (non lievitato) e il fatto di dover consumare il pasto vestiti serviva a ricordare agli Ebrei l'affrettata partenza dall'Egitto, quando non ebbero neanche il tempo di lasciar lievitare il pane.

Il racconto del libro di Esodo continua:

“E questo giorno vi deve servire di memoriale, e lo dovete celebrare come festa a Jahvèh per tutte le vostre generazioni. Lo dovreste celebrare come uno statuto a tempo indefinito. Per sette giorni dovete mangiare pani non fermentati. ... E il primo giorno ci deve essere per voi un santo congresso, e il settimo giorno un santo congresso. ... E dovete osservare la festa dei pani non fermentati, perché in questo stesso giorno io vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto. E dovete osservare questo giorno per tutte le vostre generazioni come uno statuto a tempo indefinito. Il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, la sera dovete mangiare pani non fermentati fino alla sera del ventunesimo giorno del mese. Per sette giorni non si deve trovare pasta acida⁵ nelle vostre case ... Non dovete mangiare nulla di lievitato. In tutte le vostre dimore dovete mangiare pani non fermentati.”

(Esodo 12:14-20)

La Pasqua veniva commemorata il 14 nisan (o 14 abib). Il giorno dopo (o meglio la sera successiva) iniziava la Festa dei Pani non fermentati, che durava 7 giorni, dal 15 al 21 nisan. Il primo giorno di questa festa (il 15 nisan) c'era una solenne assemblea pubblica in cui venivano letti i rotoli della Legge Mosaica. Il giorno successivo, il 16 nisan, secondo tale legge si doveva portare al sacerdote un covone delle primizie della mietitura dell'orzo, il primo prodotto dei campi in Palestina. Prima di questa festa non si potevano mangiare cereali freschi né pane o cereali abbrustoliti del nuovo raccolto. Il sacerdote offriva simbolicamente queste primizie a Dio agitando da una parte all'altra un covone di spighe, mentre veniva offerto in olocausto un montone sano di un anno insieme a un'offerta di cereali intrisi d'olio e a una libagione. (Levitico 23:6-14). Ai tempi di Gesù, i sacerdoti usavano bruciare parte dei cereali e della farina sull'altare, anche se questo non era prescritto nella Legge.⁶ Non solo c'era un'offerta di primizie nazionale o pubblica, ma anche ogni famiglia e singolo individuo che aveva un possedimento in Israele doveva offrire sacrifici di rendimento di grazie durante la festa. Nessuno doveva presentarsi a mani vuote, ma ciascuno doveva portare un dono *“in proporzione alla benedizione”* che Dio gli aveva dato. (Deuteronomio 16:16, 17). Il dono includeva sacrifici animali, ma anche offerte delle primizie della terra. Tali offerte venivano in parte bruciate come olocausti e in parte condivise con i sacerdoti ed i leviti che officiavano ai rituali.

⁵ Cioè il lievito, o la “pasta madre” contenente i lieviti, che veniva abitualmente unita all'impasto di farina e acqua per fare fermentare l'intera massa, la quale veniva così panificata, e successivamente cotta nei forni.

⁶ AA.VV., 1994, *Perspicacia nello Studio delle Scritture*, vol. I, pp. 912, 913; Watch Tower, Roma.

La Pasqua era inizialmente una celebrazione a sé, ma, poiché col tempo divenne intimamente unita alla festa dei pani non fermentati, spesso tutt'e due insieme erano anche chiamate Pasqua (Matteo 26:17, Marco 14:12, Luca 22:7). La Legge mosaica esigeva che tutti i maschi⁷ comparissero ogni anno “*dinanzi a Jahvèh, tuo Dio, nel luogo che sceglierà*” (Deuteronomio 16:16). Durante il loro peregrinare nel deserto il luogo era scelto in base alla loro posizione. Quando Israele si stanziò nella Terra Promessa, il luogo scelto fu Gerusalemme.

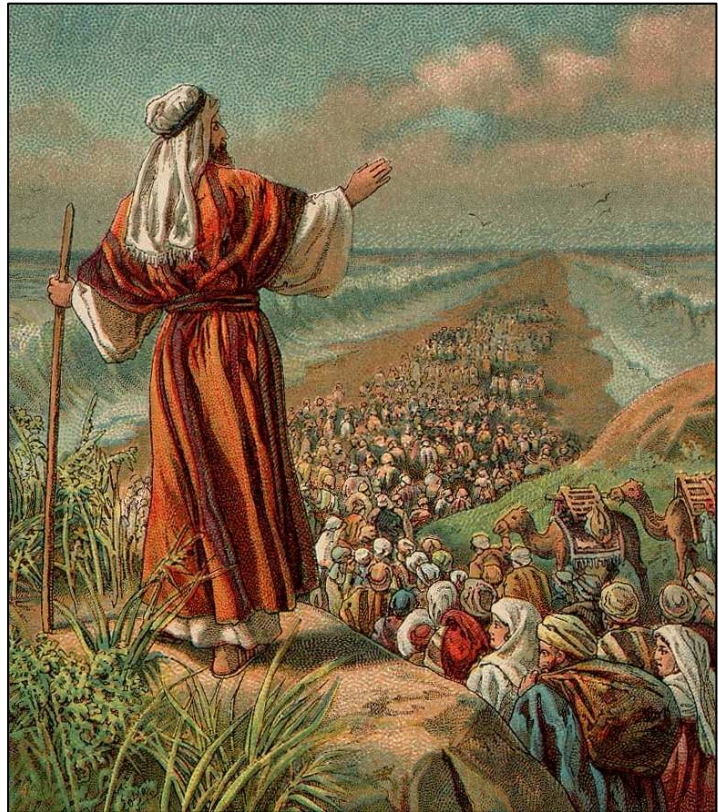


Figura 2. L'esodo degli Israeliti dall'Egitto e l'attraversamento del Mar Rosso aperto miracolosamente da Dio. Illustrazione da una cartolina biblica pubblicata nel 1907 dalla Providence Lithograph Company.

Pasqua ebraica e astronomia

Il calendario in uso presso gli Ebrei era di tipo lunisolare. Esso era basato sulle lunazioni (da Luna Nuova a Luna Nuova⁸), della durata di 29 giorni, 12 ore e 44 minuti. Infatti la parola ebraica *chòdhesh*, tradotta “mese” (Genesi 7:11) o “Luna nuova” (I Samuele 20:27) è affine al termine *chadhàsh*, che significa “nuovo”. Un'altra parola per indicare il “mese lunare” è *yèrach* (letteralmente “lunazione”, I Re 6:38). Ogni mese era composto quindi da 29 o 30 giorni,⁹ e il giorno andava – come si è detto – dal tramonto del Sole al tramonto del giorno successivo.

Un tale anno di 12 mesi lunari ha circa 354 giorni, cioè 11,25 giorni (11 giorni e ¼) in meno di un anno solare. Dal momento che Dio aveva comandato agli Israeliti di presentare come offerta un covone delle primizie della mietitura dell'orzo (il 16 nisan), e che il cinquantesimo giorno successivo presentassero una seconda offerta di cereali (della mietitura del frumento), era chiaro che, calcolando l'anno in base alle lunazioni, con l'andare del tempo vi sarebbe stata una discrepanza tra l'anno lunare ed i vari raccolti agricoli, dal momento che nell'arco di tre anni il mese di nisan sarebbe iniziato con circa 33 giorni di anticipo rispetto all'anno solare.

⁷ Le donne non avevano come gli uomini l'obbligo di recarsi alle feste annuali. Molto spesso comunque vi partecipavano, come fecero Anna, madre del profeta Samuele (I Samuele o, secondo la versione greca dei *Settanta*, Primo Libro dei Re 1:7) e Maria madre di Gesù (Luca 2:41).

⁸ Luna Nuova è il periodo in cui la Luna non è visibile. Dopo circa 7 giorni segue la fase della Luna al Primo Quarto. Dopo altri 7 giorni quella di Luna Piena e poi quella di Luna all'Ultimo Quarto. alla fine di un periodo di 29 giorni e mezzo, la Luna ritorna alla fase di Luna Nuova. È passato così un mese sinodico o lunare.

⁹ Cinque mesi avevano 30 giorni ciascuno; quattro mesi ne avevano 29. I restanti tre potevano avere indifferentemente 29 o 30 giorni; questo permetteva sia di apportare i necessari aggiustamenti al calendario lunare sia di impedire che certe feste cadessero in giorni giudicati inopportuni dai capi religiosi ebrei.

La Bibbia non specifica quale metodo fosse originariamente impiegato dagli Israeliti a questo scopo, ma risulta che ogni due o tre anni, coloro che erano preposti – probabilmente alcuni sacerdoti – aggiungevano un tredicesimo mese (detto “mese intercalare”) per sincronizzare di nuovo il calendario lunare con le stagioni. È molto probabile che tale decisione venisse determinata per semplice osservazione, vedendo quanto distava la fase di Luna Nuova dall’equinozio di primavera. Se la Luna Nuova che avrebbe normalmente contrassegnato l’inizio del mese di nisan era troppo distante dall’equinozio di primavera, il mese veniva considerato un intercalare, un tredicesimo mese,¹⁰ e nisan iniziava alla Luna Nuova successiva.

Gli intervalli di intercalazione all’inizio erano irregolari: come sostengono alcuni studiosi, l’intercalazione era dovuta in parte al prevalente stato di maturazione dei vari prodotti agricoli (dal momento che si doveva fare offerta delle primizie della mietitura dell’orzo) e lo stato del raccolto è determinato in ultima analisi dalla posizione del Sole nel suo corso annuale. Soltanto nel IV secolo d.C. gli Ebrei adottarono un calendario definitivamente istituzionalizzato. La prima documentazione di questo mese intercalare nel calendario ebraico risale infatti al 359 d.C. per opera del patriarca rabbino Hillel II (o Hillel il Giovane), il quale precisò che in ogni periodo di 19 anni, gli anni con tredici mesi dovevano essere il 3°, il 6°, l’8°, l’11°, il 14°, il 17° e il 19°. Questo ciclo (Ciclo Metonico¹¹) tiene conto del fatto che ogni 19 anni (corrispondenti a 235 lunazioni) ciascuna Luna Nuova e ciascuna Luna Piena cade nuovamente nello stesso giorno dell’anno solare.



Che gli Israeliti osservassero le fasi lunari è corroborato dal fatto che vi era la cosiddetta “Festa della Luna Nuova”. Secondo il comando dato da Dio, a “ogni Luna Nuova”, che segnava l’inizio dei mesi del calendario lunare ebraico, mentre si facevano gli olocausti e i sacrifici di

¹⁰ Il tredicesimo mese, quello intercalare, era chiamato *veadar*, che significa “secondo adar”, poiché veniva dopo il dodicesimo mese *adar* (corrispondente al periodo dei nostri febbraio-marzo).

¹¹ Il Ciclo Metonico, che prende nome dall’astronomo greco Metone di Atene (V secolo a.C.), è un ciclo basato sul computo comparato dei periodi della Luna e del Sole. 19 anni solari corrispondono quasi esattamente (con una differenza di poco più di due ore) a 235 mesi sinodici lunari. Il Ciclo Metonico comprende 12 anni di 12 mesi lunari e 7 anni di 13 mesi ($12 \times 12 + 7 \times 13 = 235$). Gli anni di 13 mesi sono detti *embolismici*. Questo permetteva alle popolazioni che seguivano un calendario basato sulle fasi della Luna, di tenerlo sempre sincronizzato con il moto apparente del Sole, dal quale dipendono le stagioni. Un ciclo di 76 anni, che permetteva approssimazioni migliori, fu proposto da Callippo di Cizico, ma forse proprio per il suo più lungo periodo, fu usato solo da alcuni astronomi e non ebbe applicazioni calendarie ali degne di nota.

comunione, si dovevano suonare anche le trombe. (Numeri 10:10) In quel giorno, (detto *Rosh Chodesh*, letteralmente “testa del mese”) oltre ai normali sacrifici, se ne dovevano offrire alcuni speciali, che consistevano in un olocausto di due tori, un montone e sette agnelli di un anno, con le relative offerte di cereali e vino, e un capretto come offerta per il peccato. (Numeri 28:11-15) Tale abitudine è fermamente consolidata secoli dopo. Asaf, levita e servitore nel tempio di Gerusalemme ai tempi del re Davide, in una melodia riportata nel libro dei Salmi, afferma testualmente:

*“Oh, gridate di gioia a Dio, nostra forza; urlate di trionfo all’Iddio di Giacobbe.
Innalzate una melodia e prendete un tamburello, l’arpa insieme allo strumento a corda.
Alla Luna Nuova, suonate il corno; alla Luna Piena, per il giorno della nostra festa.
Poiché è un regolamento per Israele, una decisione giudiziaria dell’Iddio di Giacobbe.”*
(Salmi 81: 1-4)

Se la Luna Nuova segnava l’inizio del mese ebraico, la Luna Piena menzionata subito dopo indicava – ovviamente nel mese di nisan – l’inizio della “nostra festa”, cioè delle ricorrenze della Pasqua e dei Pani non fermentati.

Il giorno del novilunio era dedicato in particolar modo al radunarsi insieme e a banchettare. (I Samuele 20:5, 18, 24, 26)¹² Che la festa della Luna Nuova fosse osservata anche al tempo di Gesù è dimostrato da una frase di Paolo di Tarso (San Paolo). Egli scrivendo ai cristiani di Colosse, una città della Frigia, in Asia Minore (l’attuale Turchia), spiega che non avevano nessun obbligo di osservare il novilunio o il sabato, i quali erano semplicemente “*un’ombra delle cose avvenire*”, cioè rappresentavano simbolicamente la venuta del Messia Gesù Cristo e le benedizioni ottenibili grazie al suo sacrificio. (Lettera ai Colossesi 2:16, 17) L’osservanza del giorno del novilunio – che viene seguita ancor oggi dagli Ebrei con molte cerimonie minuziose – non implicava però il culto della Luna, praticato dalle altre nazioni pagane, e soprattutto non aveva nulla a che vedere con l’astrologia. (vedi Giudici 8:21; II dei Re [o IV dei Re, nella *Settanta*] 23:5; Giobbe 31:26-28).

Come si è detto in precedenza, l’anno religioso (o anno sacro) ebraico iniziava il 1° giorno del mese di nisan, con la fase di Luna Nuova più vicina all’equinozio di primavera. La Luna Nuova o “novilunio”, che segna l’inizio del mese lunare, si ha quando la Luna viene a trovarsi in congiunzione col Sole, cioè quando il nostro satellite si interpone tra la Terra ed il Sole; in questa posizione ci rivolge l’emisfero non illuminato e si rende quindi invisibile. Dal momento quindi che la Luna in questo giorno non è visibile, i sacerdoti per calcolare l’inizio del mese aspettavano il giorno successivo, il primo crescente lunare, cioè la prima falce di Luna visibile da Gerusalemme. Per questo motivo c’è una differenza di calcolo (approssimata ad un giorno) tra il calendario astronomico e quello ecclesiastico, per cui occorre fare una separazione tra i due calendari.

Se la lunazione astronomica dura in media 29,5 giorni, una “età della Luna”¹³ pari a 0 o pari a 29 o 30 giorni, rappresentano una Luna Nuova. Mentre il novilunio astronomico avviene, come si è detto, quando la Luna è in congiunzione col Sole (ovvero quando è nella stessa zona del Sole e quindi risulta invisibile), il novilunio ecclesiastico corrisponde al momento in cui la Luna torna a diventare visibile, sotto forma di un sottile spicchio, cioè almeno quaranta ore dopo l’istante della congiunzione. Così, il 1° nisan non cadeva al Novilunio esatto (età astronomica della Luna uguale a 0) ma poco più di un giorno dopo, con una Luna di quasi 2 giorni d’età. Un’età della Luna di circa 15 giorni rappresenta invece una fase di Luna Piena o “plenilunio”, che si realizza astronomicamente quando la Luna, rispetto alla Terra, è in opposizione al Sole, per cui l’emisfero

¹² O, I libro dei Re, secondo la versione greca detta “dei Settanta”.

¹³ Si chiama “età della Luna”, a un dato momento, il numero di giorni trascorsi dall’ultimo novilunio fino a quel momento. Per tutti i giorni dell’anno si può dunque esprimere l’età della Luna, in genere mediante un numero intero di giorni, trascurando le frazioni.

rivolto verso di noi risulta completamente illuminato. Questa era la Luna Piena che secondo il calendario ecclesiastico ebraico si configurava il 14 nisan, sera della Pasqua. Per conseguenza, un'età della Luna di 8 giorni rappresentava la Luna al Primo Quarto (o "Luna crescente"); un'età della Luna di 22 giorni indicava la Luna nella fase di Ultimo Quarto o "Luna calante".¹⁴ Il calendario ecclesiastico o sacerdotale, nel porre le date alle fasi lunari, si riferisce perciò ad una Luna fittizia, allo scopo di stabilire periodi regolari tra una fase e l'altra ed effettuare così una semplificazione di calcolo, che non debba tener conto delle variazioni a cui è soggetto il movimento reale della Luna intorno alla Terra. Ecco perché le fasi lunari stabilite dal calendario ecclesiastico possono essere leggermente diverse da quelle rilevabili dalle effemeridi astronomiche, calcolate direttamente sulla base delle osservazioni.

Come riporta F. F. Bruce nell'opera *The Illustrated Bible Dictionary*,¹⁵ in generale il calendario ebraico ai tempi della stesura del Nuovo Testamento (prima del 70 d.C.) seguiva il calcolo della classe dei Sadducei, sulla cui base erano regolati anche i servizi sacerdotali nel tempio di Gerusalemme. Così un'altra importante festa, il giorno della Pentecoste, veniva calcolata come il cinquantesimo giorno dopo la presentazione delle primizie della mietitura dell'orzo (16 nisan), il cinquantesimo giorno (incluso) dalla prima domenica dopo la Pasqua. Dopo la distruzione del tempio ad opera dei Romani nel 70 d.C., divenne prassi utilizzare il calcolo della classe dei Farisei, che interpretava "sabbath" in Levitico 23:15 come il giorno di festa dei Pani non fermentati e non il sabato settimanale; in questo caso la Pentecoste cadeva sempre nello stesso giorno del mese (il 6 sivan).



Figura 3. I giorni della Luna nel calendario *ecclesiastico* ebraico. Il primo giorno è quello in cui è visibile la prima falce lunare, cioè quando l'età astronomica della Luna è al 2° giorno. La Luna Piena cade al 14° giorno del mese del calendario ecclesiastico, quando l'età astronomica della Luna è in realtà al 15° giorno.

¹⁴ In base alla posizione della "gobba" lunare è possibile stabilire la sua fase, grazie anche a due rinomati proverbi: "Gobba a ponente (verso Ovest) Luna crescente; gobba a levante (verso Est) Luna calante.

¹⁵ 1980, alla voce "Calendar", vol. 1, p. 223.

Ritornando all'inizio dell'anno sacro ebraico (il 1° nisan), alcuni studiosi sembrano dare grande risalto alle locali condizioni atmosferiche per determinare quando la primavera era iniziata oppure no, condizioni che potevano cambiare di anno in anno. Ma Giuseppe Flavio, in due occasioni, descrive l'importanza della sua esatta determinazione al fine di controllare il calendario e, conseguentemente, le feste. Nel primo passo egli, descrivendo l'inaugurazione della tenda sacra (il Tabernacolo) avvenuta in quel giorno, dice:

“Il tempo impiegato per tale lavoro fu, in tutto, di sette mesi: allora appunto si compiva il primo anno dalla nostra partenza dall'Egitto. Fu all'inizio del secondo anno, nel mese Xanthicus secondo i Macedoni, e Nisan, secondo gli Ebrei, nella luna nuova, che consacrarono la tenda e tutti i suoi arredi da me descritti.”

(Antichità Giudaiche, III, 201 [III, 8, 4])

Poco più avanti Giuseppe è ancora più preciso, descrivendo anche la posizione zodiacale del Sole nel quattordicesimo giorno di quel mese, la sera della Pasqua:

“Nel mese di Xanthicus, che da noi è detto Nisan e segna l'inizio dell'anno, nel quattordicesimo giorno della Luna, il Sole allora è nell'Ariete, proprio nel mese nel quale noi fummo tratti dalla servitù egiziana, ordinò che noi offrissimo lo stesso sacrificio, come ho già detto, che offrimmo allora, nella partenza dall'Egitto, sacrificio detto Pasqua. Così, infatti, noi lo celebriamo divisi in compagnie per non avanzare nulla delle vittime sacrificali fino al giorno dopo.”

(Antichità Giudaiche, III, 248 [III, 10, 5])

Come riporta lo storico giudeo, quando la Luna era al suo 14° giorno (14 nisan, con Età della Luna pari al 15° giorno), il Sole era nella costellazione dell'Ariete. È quello che gli astronomi definiscono “punto vernale” (dal latino *vernalis*, derivazione di *vernus*, primavera). Esso è noto anche come “primo punto d'Ariete” o “punto gamma” a causa della somiglianza del simbolo zodiacale dell'Ariete (♈) con la lettera greca gamma (γ). È uno dei due punti equinoziali in cui l'equatore celeste interseca l'eclittica.¹⁶ Quando il Sole, nel suo moto apparente annuo, transita per tale punto, la Terra viene a trovarsi in corrispondenza dell'equinozio di primavera (è questo l'istante dell'equinozio primaverile): il Sole passa “salendo” dall'emisfero celeste australe a quello boreale, e ha inizio la “primavera astronomica”. Sei mesi più tardi il Sole transita in posizione diametralmente opposta e interseca l'eclittica in un altro punto muovendosi anche in opposta direzione, “scendendo” dall'emisfero celeste boreale a quello australe: questo avviene in corrispondenza dell'equinozio d'autunno (che determina l'istante dell'equinozio autunnale). Questo secondo punto di intersezione è noto come “punto della Bilancia” o “punto omega” a causa della somiglianza del simbolo zodiacale della Bilancia (♎) con la lettera greca omega (Ω).

Questi due punti immaginari devono il loro nome al fatto che circa 2100 anni fa (più precisamente dal 2000 a.C. fino all'inizio circa dell'Era Cristiana), l'equinozio di primavera e l'equinozio d'autunno avvenivano quando il Sole si trovava rispettivamente nella costellazione dell'Ariete e in quella della Bilancia. Oggi invece, a causa del fenomeno della “precessione degli

¹⁶ L'*equatore celeste* rappresenta la proiezione dell'equatore terrestre sull'immaginaria sfera celeste. Esso è inclinato attualmente di circa 23° 27' rispetto al piano dell'eclittica, riflettendo l'uguale inclinazione dell'asse di rotazione terrestre. L'*eclittica* rappresenta invece il percorso apparente che il Sole compie in un anno rispetto allo sfondo della sfera celeste. Più esattamente, essendo la Terra a girare attorno al Sole, il piano dell'eclittica è il piano su cui giace l'orbita terrestre (e quella degli altri pianeti). Il nome “*eclittica*” deriva dallo stesso termine greco usato per “eclisse”, dal momento che è su questo “piano dell'eclittica” che si produce l'allineamento di tre corpi celesti alla base di questo particolare fenomeno celeste.

equinozi”¹⁷ questi due punti hanno cambiato costellazione: l’istante dell’equinozio di primavera avviene quando il Sole è nella costellazione dei Pesci, mentre l’istante dell’equinozio d’autunno avviene quando il Sole è nella costellazione della Vergine.

Figura 4. Una versione in tedesco antico del *De Bello Judaico* (Guerra Giudaica) di Giuseppe Flavio. Flavius Josephus: *Jüdische Chronic. Von großmechtiger erhöhung des Judenthumbs Königreich und Fürstenthumb. Frankfurt am Main, Chr. Egenolff, 1552.*

Il fatto che Giuseppe Flavio affermi che il Sole sorgeva nella costellazione zodiacale dell’Ariete in corrispondenza del 14 nisan, presuppone un’attenta osservazione dei fenomeni collegati ai due astri. Una eventuale traslazione del calendario lunare rispetto a quello solare (che, come si è visto, nell’arco di tre anni si sarebbe discostato di un mese) avrebbe fatto sì che al 14 nisan il Sole non sorgesse più nella costellazione dell’Ariete ma in quella precedente, quella dei Pesci. Ai sacerdoti incaricati affinché le feste cadessero nella giusta data, non poteva certo sfuggire questo fatto, per cui l’inizio del mese di nisan (il novilunio più vicino all’equinozio di primavera) e il conseguente 14 nisan (il plenilunio successivo all’equinozio di primavera), doveva essere determinato con la massima precisione anno per anno.



Che la precessione degli equinozi fosse conosciuta dagli Ebrei di quel tempo è risaputo, dal momento che la scoperta di questo fenomeno viene accreditata all’astronomo greco Ipparco di Nicea (o Ipparco di Rodi, 190 a.C.-120 a.C. circa), ma uno studio dello scrivente insieme a Ettore Bianchi e Mario Codebò (2008)¹⁸, ipotizza che esso fosse conosciuto anche dai Babilonesi, che per un buon periodo di tempo governarono sugli Ebrei. Quindi, la precessione e la conseguente osservazione del punto gamma equinoziale, era già patrimonio culturale dei sacerdoti di quel tempo.

¹⁷ La *precessione* è un lento spostamento retrogrado dell’asse terrestre, il quale descrive un moto conico sulla volta celeste che determina un cambiamento della stella verso cui punta l’asse terrestre stesso e — come altro effetto ad esso collegato — un retrocedimento dei punti di intersezione fra il piano dell’equatore terrestre e l’eclittica, cioè i punti equinoziali primaverile γ e autunnale Ω . Ne consegue che tali punti non sono fissi ma, anno dopo anno retrocedono lungo le costellazioni zodiacali, spostando così le coordinate di tutti gli oggetti celesti. L’intera eclittica viene percorsa in senso retrogrado in circa 25775 anni, e ogni stazione zodiacale (di circa 30°) in circa 2147 anni.

¹⁸ Bianchi E., Codebò M., Veneziano G., 2008, *Tempo della Creazione e Ciclo Precessionale nella Bibbia*, Atti del VII Convegno della Società Italiana di Archeoastronomia (S.I.A.), Roma, 2007. Testo reperibile sul seguente sito Internet: http://www.oagenova.it/wp-content/uploads/creazione_e_precessione_nella_bibbia.pdf.

Pasqua cristiana e Pasqua pagana: simbolismi e correlazioni

La Pasqua festeggiata nei Paesi della cristianità, anche se ha in comune il nome con quella ebraica, è nella sostanza molto diversa. L'oggetto della festa non è la ricorrenza del 14 nisan, intesa cioè come la liberazione del popolo ebraico dalla cattività egiziana, ma quella della risurrezione di Gesù Cristo. Alcune confessioni religiose cristiane, come ad esempio i Testimoni di Geova, più osservanti delle tradizioni originali, commemorano non la risurrezione del Cristo quanto la sua morte. Infatti, nei Vangeli lo stesso Gesù – dopo aver condiviso con i suoi dodici apostoli la cena pasquale a base di agnello, pane azzimo e vino – comandò di commemorare la sua morte, poiché era col sacrificio della sua vita – a somiglianza del sacrificio dell'agnello pasquale – che egli si costituiva “agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo”. (Matteo 26: 17-28; Marco 14 : 12-24; Luca 22 : 7-20; Giovanni 13 : 1-5). Questa ultima cena celebrata da Gesù cadde quindi in occasione di una Pasqua, probabilmente quella del 33 d.C.

È qui opportuno aprire una breve parentesi sul significato che l'agnello assume nel Nuovo Testamento delle Sacre Scritture. L'uccisione dell'agnello prefigurava il più grande sacrificio di Gesù Cristo, il quale viene descritto come “*l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo*”¹⁹ (Vangelo di Giovanni 1:29). La correlazione simbolica tra la Pasqua ebraica e il sacrificio di Gesù viene ribadito anche da Paolo di Tarso (noto come San Paolo) nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto (I Corinti 5:6. “*Poiché in realtà, Cristo, la nostra pasqua, è stato sacrificato*”) e da San Pietro (I lettera di Pietro 1:19. “[*Foste liberati*] *con sangue prezioso, come quello di un agnello senza difetto e immacolato, quello di Cristo.*”). Se si considera il giorno dal punto di vista ebraico – cioè dal tramonto del Sole al tramonto successivo – si noterà che appena il 14 nisan era iniziato (per il nostro calendario liturgico era la sera del giovedì) Gesù consumò il pasto di Pasqua con i suoi apostoli, durante quella stessa notte fu arrestato, processato, e morì nel pomeriggio (per il nostro calendario liturgico era il venerdì pomeriggio), prima del tramonto del Sole. Per il nostro calendario tutti questi eventi sono avvenuti in due giorni successivi (dalla sera del giovedì al pomeriggio del venerdì), ma per il calendario ebraico erano avvenuti tutti nello stesso giorno: il 14 nisan. Prima dell'inizio del 15 Nisan (che andava dal tramonto del Sole del nostro venerdì al tramonto del Sole di sabato) Gesù fu sepolto (come riporta Levitico 23:5-7 e il Vangelo di Luca 23:54). Con l'inizio del 15 Nisan Gesù quindi era già stato deposto nella tomba. I Farisei affrettarono la cosa e argomentarono questa scelta col fatto che il giorno di sabato non era loro consentito, dalla legge mosaica, fare alcun lavoro o lasciare i cadaveri dei condannati appesi. Dopo il tramonto del Sole quindi iniziò il 15 Nisan (dalla sera di venerdì alla sera di sabato). E quell'anno il sabato coincise con il primo giorno della Festa dei pani non fermentati, che era sempre un sabato. A motivo di tale coincidenza, quello fu “un grande sabato” (vedi il vangelo di Giovanni 19:31, 42).

Secondo la tradizione tramandata dai Vangeli, la risurrezione di Gesù avvenne al terzo giorno dalla sua morte: se quest'ultima avvenne tra la sera del nostro giovedì e la sera del venerdì, la risurrezione avvenne molto probabilmente di domenica. Proprio per questo fatto, e per favorire le liturgie domenicali della Chiesa di Roma, la Pasqua cristiana veniva calcolata sempre in base al computo del calendario lunare ebraico, ma spostata alla prima domenica successiva. Riassumendo: la Pasqua ebraica cadeva alla prima Luna Piena dopo l'equinozio di primavera; quella della cristianità cadeva la domenica successiva alla prima luna Piena dopo l'equinozio di primavera. Per fare un esempio: in base a questo calcolo quest'anno la Pasqua ebraica (il 14 nisan) cade dopo il tramonto di venerdì 3 aprile 2015, mentre la Pasqua cristiana cade domenica 5 aprile 2015.

¹⁹ Il “peccato” al quale si riferisce questa scrittura è il cosiddetto “peccato originale”, cioè la disubbidienza dei primogenitori Adamo ed Eva al comando divino di non mangiare il frutto di un particolare albero (quello “della conoscenza del bene e del male”) che, secondo le Scritture, fece perdere la perfezione agli esseri umani e ne fece ereditare la morte.

Nel corso dei primi secoli, dopo l'affermarsi della Chiesa di Roma come sistema religioso di Stato nell'Impero Romano, lo spostamento della Pasqua alla domenica successiva, creò non poche polemiche e dispute con coloro che invece propendevano per una più rigida e sacra conformità all'antico calendario ebraico. Questi contrasti si riscontrano in numerose lettere scambiate tra la Chiesa di Roma e quelle dell'Asia Minore già nel II secolo, la cosiddetta "*disputa quartodecimana*".²⁰ In base a ciò che riporta lo storico Eusebio di Cesarea nella sua *Storia Ecclesiastica*, il quartodecimane Policarpo, vescovo di Smirne, seguiva la tradizione tramandata dall'evangelista Giovanni che festeggiava la Pasqua il 14 nisan, come istituito da Gesù all'ultima cena. Queste idee erano sostenute anche da Apollinare di Gerapoli. A loro si contrapponeva invece Aniceto, vescovo di Roma. Le Chiese dell'Asia erano quindi quartodecimane e celebravano la Pasqua il 14 di nisan in tono "penitenziale", ritenendola la tradizione originaria, dando così maggiore risalto alla Passione e alla morte di Gesù, che col suo sacrificio ha riscattato l'umanità dal peccato e dalla morte. La Chiesa di Roma, invece, aveva la tradizione di celebrare solennemente la Pasqua la domenica successiva al 14 di Nisan, volendo in questo modo mettere maggiormente in risalto la Risurrezione di Gesù.

Ippolito di Roma (Asia, 170 circa – Sardegna, 235), teologo e scrittore romano, nella sua opera *Philosophumena*, conosciuta anche come *Refutatio Omnium Haeresium* (Rifiuto di ogni eresia), afferma: "*La Pasqua dovrebbe essere tenuta il quattordicesimo giorno del primo mese, in accordo con il comandamento della Legge, in qualsiasi giorno (del mese) essa cada.*" (VIII, xi)

Anatolio di Alessandria (o Anatolio di Laodicea, nato ad Alessandria d'Egitto nel 230 circa e morto a Laodicea nel 283) ribadisce questo fatto nel suo *Canones Paschales* (conosciuto anche come *Volumen de Paschate*) articolandolo in quattro punti essenziali:

"(I) – *Proprio come loro [Isidoro, Girolamo e Clemente] nonostante il diverso linguaggio sono venuti in accordo al corretto calcolo di giorno, mese e stagione della Pasqua, con il massimo riconoscimento per la risurrezione di Gesù. Ma anche Origene, forse il più erudito di tutti, e il più acuto nei calcoli ... ha pubblicato in maniera elegante un piccolo libro sulla Pasqua. E in questo libro, pur dichiarando rispetto per il giorno di Pasqua, ha detto che si deve prestare attenzione non solo al corso della Luna e al transito dell'equinozio, ma anche al passaggio del Sole.* (II) – *C'è quindi, nel primo anno, la Luna Nuova del primo mese, che è l'inizio di ogni ciclo di diciannove anni, tra il sesto e il ventesimo giorno del mese chiamato dagli Egiziani Phamenoth ma, in accordo con i mesi dei Macedoni, tra il secondo e il ventesimo giorno di Dystrus e, come i Romani usano dire, l'undicesimo giorno prima delle calende [primo giorno] di aprile.* (III) – *E questo può essere appreso da ciò che Filone [di Alessandria] e Giuseppe [Flavio] hanno scritto ... i due Agotobuli, che erano chiamati "i Maestri" e l'eminente Aristobulo, che era uno dei Settanta che hanno tradotto le Scritture sacre e sante degli Ebrei per Tolomeo Filadelfo e suo padre ... tutti questi scrittori, nella risoluzione di alcune questioni che si pongono rispetto all'Esodo, dicono tutti concordemente che si dovrebbe sacrificare la Pasqua dopo l'equinozio di primavera a metà del primo mese. E che si trova ad essere quando il Sole passa attraverso il primo segmento del [cerchio] solare [cioè l'eclittica], o, come alcuni tra loro lo hanno chiamato, il cerchio zodiacale.* (IV) – *Ma questo Aristobulo aggiunge anche che, per la festa di Pasqua era necessario non solo che il Sole dovesse passare il segmento equinoziale, ma anche la Luna.*"

Dopo il Concilio di Nicea (325 d.C.), visto tutti problemi sollevati dalla questione pasquale, lo stesso imperatore Costantino I (274-337) interviene con una lettera indirizzata a tutte le chiese:

²⁰ Quartodecimana, dal termine latino "quarto decimo", cioè quattordici, riferito al 14 nisan.

“Costantino, Augusto, alle chiese ...

Quando la questione relativa al santissimo giorno di Pasqua è stata sollevata, si è decretato di comune accordo che sia opportuno che questa festa sia celebrata nello stesso giorno da tutti, in ogni luogo ... Sembrava a tutti noi una cosa indegna che dovessimo seguire l'usanza degli Ebrei nella celebrazione di questo sacra solennità ... [Gli Ebrei, che] hanno macchiato le loro mani con un crimine nefando, sono giustamente accecati nelle loro menti. È giusto, dunque, che, rifiutando la pratica di questo popolo, dobbiamo perpetuare a tutte le età future la celebrazione di questo rito in un ordine più legittimo, che abbiamo mantenuto dal primo giorno della nostra passione del Signore ai nostri giorni. Non abbiamo niente in comune con la plebaglia più ostile degli Ebrei. Abbiamo ricevuto un altro metodo dal Salvatore. Un corso più lecito e corretto è aperto alla nostra più santa religione. Nel perseguire questo corso con un consenso unanime, miei onorati fratelli, dobbiamo ritirarci da quella odiosa comunione ... Poiché è necessario che tale difetto venga modificato in modo che noi non possiamo avere più nulla in comune con l'uso di questi parricidi e assassini di nostro Signore; e in modo che vi sia l'ordine più conveniente, che viene osservato da tutte le chiese d'Occidente, così come quelle delle regioni meridionali e settentrionali del mondo, e anche da alcune in Oriente, modo che si ritiene quindi più equo e corretto. E io stesso ho promesso che questo accordo avrebbe incontrato la vostra approvazione, vale a dire, che l'usanza che trova unanime consenso nella città di Roma, e in tutta l'Italia, l'Africa e l'Egitto, in Spagna, Gallia, Britannia, Libia, tutta la Grecia, l'Asia, nel Ponto e Cilicia, verrebbe volentieri accettato dal vostro senso di giustizia ... a non avere comunione con la falsa testimonianza degli Ebrei. E per riassumere tutto in poche parole, è bene, con il giudizio comune di voi tutti, che la santissima festa di Pasqua debba essere celebrata in uno stesso unico giorno.”²¹

In questa lettera si percepisce non solo un alto livello di manipolazione del potere, della propaganda e delle credenze religiose, ma si possono già notare le radici dell'antisemitismo nella cultura occidentale. È da notare che Costantino cita la Britannia tra le regioni che danno il loro assenso alla celebrazione della Pasqua alla maniera di Roma. In realtà la Britannia fu l'ultimo grande baluardo contro l'assalto della distorsione religiosa del calendario liturgico ebraico operato dalla Chiesa di Roma. Lo storico e vescovo britannico Beda (detto “il Venerabile”, 672 circa-735) nella sua opera *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (Storia ecclesiastica del popolo inglese), soprattutto nei capitoli 25 e 26 del Libro III, ha molto da dire sul Sinodo di Whitby dell'anno 664 e della discussione presieduta dal re Oswy (o Oswiu di Northumbria, 612-670), in particolare sulla controversia tra il vescovo Colman (portavoce di Britanni, Pitti e Scoti) e l'entusiasta filoromano Wilfred, abate di Ripon, nel monastero di Streanaeshalch.²²

Lo stesso Beda rende molto chiaro che il calcolo della Pasqua non era soltanto una questione tecnica isolata, una mera questione di giorni in più o in meno. L'argomento implicava molte questioni importanti, non ultimo il simbolismo associato alla festa. Per Beda, la Pasqua doveva essere proprio all'equinozio di primavera per il fatto che le giornate vanno progressivamente allungandosi (all'equinozio d'autunno invece si accorciano), a rappresentare il trionfo di Gesù Cristo sul potere delle tenebre. Doveva essere il primo mese dell'anno lunare, perché questo era il mese in cui era stato creato il mondo. Doveva essere come la Luna Piena in prossimità del declino, una trasformazione dalle cose terrene a quelle celesti. Doveva essere celebrata all'interno di uno spazio di sette giorni dalla Luna piena perché sette era un numero dal significato divino, così come il giorno della risurrezione, la domenica (il *Domini Dies*), era il giorno divino. Considerata da un

²¹ Tratto da: *A Historical View of the Council of Nice (with a Translation of Documents by Rev. Isaac Boyle)*, D.D.; T. Mason and G. Lane, New York, 1839; pp. 51-54.

²² Streanaeshalch: letteralmente “la baia di Beacon”, più tardi conosciuta come Abbazia di Hilda. Per un sunto della diatriba, si veda il sito dell'Università di Fordham (New York): <http://legacy.fordham.edu/halsall/basis/bede-book3.asp>.

altro punto di vista, la Pasqua doveva essere calcolata in modo tale da soddisfare sia la vecchia legge degli Ebrei che la nuova legge del Cristo. Se la Pasqua era celebrata al momento giusto, tutto sarebbe stato in armonia.

Come già anticipato nella nota 1, in lingua inglese “Passover” (forma contratta di “pass over”, passare oltre, riferito all’Angelo della morte di Esodo) identifica la Pasqua ebraica. L’altro termine “Easter” identifica invece la Pasqua cristiana che, pur festeggiando la risurrezione di Gesù Cristo, nel suo nome e nel suo simbolismo tradisce le sue origini pagane. Infatti Easter, che ha origine comune col termine moderno tedesco “Ostern”, deriverebbe da Eoster (Eostra, Eostre, Eastre od Ostara), antica divinità germanica, patrona della fertilità. Questo nome appare nell’opera di Beda il Venerabile, *De temporum ratione* (Il calcolo del tempo), dove si legge che nell’antica lingua anglosassone il mese di aprile era chiamato “Eosturmonath”, parola composta che deriva da “Eoster”, nome proprio, e da “monath” che significa “mese, lunazione” (da “Mona” = Luna). Lo stesso Beda dice che il mese di aprile era “chiamato così da una loro divinità chiamata Eostre, nel cui onore venivano celebrate delle feste in quel mese”. Quindi aprile, letteralmente, era il “mese di Eoster”. A questa divinità si devono buona parte dei simbolismi e delle usanze odierne: il coniglio e le uova erano infatti simboli di fertilità e dell’embrione primordiale. Con la caduta e il disgregarsi dell’Impero Romano queste usanze si sparsero in tutta l’Europa toccata dalle invasioni germaniche. Eoster aveva comunque affinità con altre divinità collegate con la sessualità e la fertilità appartenenti a culture più antiche come Estia (in Grecia), Astarte, Astoret e Atargartis (Turchia, Canaan e Medio Oriente), Ishtar (area Assiro-Babilonese), Iside (Egitto) e Vesta (a Roma).

Giuseppe Veneziano



Figura 5. Pötting (Austria). Pfarrkirche zum Heiligen Kreuz (Parrocchia della Santa Croce). Su una vetrata della chiesa è dipinto l’agnello pasquale (Osterlamms) e il passaggio dell’Angelo.

Il presente articolo è un approfondimento del trattato *L’eclisse di Erode*, la cui relazione è stata presentata al XVII Seminario di Archoastronomia ALSSA, tenutosi a Genova il 28-29 marzo 2015, e ne costituisce una anticipazione. Ad essa si rimanda per la bibliografia completa degli argomenti trattati.